

Difficile ed aspro confronto in una sala gremita di autoferrotranvieri

Tesa assemblea all'Atac sui decreti del governo

«Vogliamo che il sindacato cambi, altrimenti tutto diventa più grave»



La sala mensa della rimessa dell'Atac sulla Casilina è affollatissima di lavoratori. Più di mille quelli che lavorano lì, e poi ci sono anche delegazioni dei depositi e delle altre rimesse. È un'assemblea tesa, nervosa, a tratti burrascosa.

scontento si poteva quasi toccare con la mano, anche se qui il tono era forse condito da una minore articolazione degli interventi, da una maggiore spontaneità, da una certa difficoltà ad affrontare di petto, in tutta la sua complessità, il nodo difficile e attualissimo della democrazia sindacale.

Lo ripetono quasi come una litania; ma poi non ci consultano mai. E si lamentano che le tessere del sindacato diminuiscono, che siamo assenteisti dalla politica. Non si accorgono che nella società, questo assenteismo è stato programmato, è un disegno padronale.

vita che questi provvedimenti procurano ai lavoratori. «Questo straripamento qua dietro — indica il telo sul quale si ricorda il 36. anniversario della liberazione — dice di democrazia e di libertà: libertà, è libertà dai bisogni, e come si fa a parlare di libertà se poi bisogna fare ore di fila alle farmacie comuni per avere le medicine? L'altro non ci sono andato alle 3.30. Sono riuscito ad ottenerle alle 11 della mattina dopo».

Molte le critiche alla linea di CGIL-CISL-UIL e la richiesta di aprire subito una consultazione con la base Mercoledì manifestazione sotto Montecitorio per protestare contro le scelte dell'esecutivo Parteciperanno anche gli operatori della sanità e i consigli di zona

tutta tecnica, il linguaggio appare davvero criptico; e poi ai lavoratori che lamentano di non vedere rispettata la loro volontà dai vertici confederali, offre un lungo elenco di «sviamenti e ristrettezze».

«Questa assemblea così movimentata», dice Bonadonna — è la dimostrazione che se i problemi ci sono, e grossi, il sindacato è anche in condizione di riprendersi. Ed è vero, tutti lo sentono, lo sanno. L'assemblea è stata infatti, anche per la sua durezza, una dimostrazione di democrazia.

La rapina alla macelleria poi lo scontro a fuoco: muore un giovane bandito

Tragico epilogo per un «colpo» da 30 mila lire Non si conosce il nome dell'ucciso - A sparare è stato un carabiniere in borghese attirato dalle urla della moglie del negoziante

Una rapina da quattro soldi contro una macelleria all'ora della chiusura: una storia come molte, di quelle che ormai non finiscono neppure sulle pagine dei giornali. E invece alla fine si è trasformata in una tragedia.

La drammatica rapina è avvenuta verso le 20.30. A quell'ora la macelleria di via Albano (al quartiere Appio) era chiusa al pubblico. Dentro era rimasto il proprietario, la moglie e due impiegati che stavano mettendo in ordine e chiudendo i conti della giornata.

Da domani a Radio Blu notiziario sud-americano

Si chiama «Notiziario latino americano» e da domani alle 21 e trenta, puntualmente ogni lunedì sera, riprenderà dai microfoni di Radio Blu e di altre emittenti democratiche, la sua opera di «controinformazione».

Nuove polemiche sull'Opera Dichiarazione di Borgna

Ancora polemiche sulla nomina, da parte della giunta regionale, di un commissario straordinario all'Opera Universitaria. Ieri il «Popolo» ha ospitato un articolo del coordinatore del direttivo del Gip, Rinaldo Scavalli. Gli replica il compagno Gianni Borgna, presidente della IV commissione consiliare.

«Questa posizione — conclude Borgna — è così pretesiosa che, con buona pace di Scavalli, è anche, nella sostanza, la posizione della Dc. Forse Scavalli non sa che il consigliere regionale Troia, della Dc, ha presentato in questi giorni al Consiglio una mozione in cui anch'egli prende posizione contro la nomina di un commissario. Ragion per cui sarebbe bene che Scavalli da qui in avanti si documenti quanto meno, sulle iniziative del suo partito».

La sconvolgente vicenda del sedicenne parricida nella popolare borgata di Tor Vergata

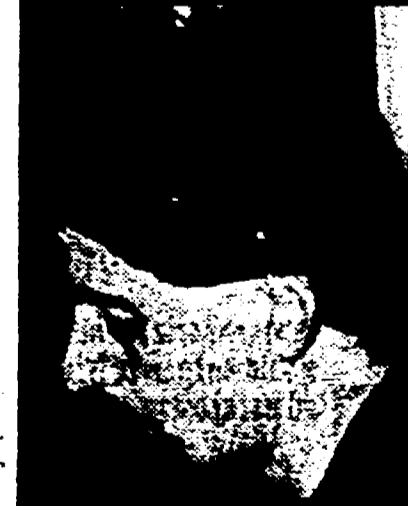
Parla il fratello di Antonio Paglia: «Nostro padre? Da lui mai un sorriso»

La vittima era un edile emigrato da un piccolo centro del Frusinate - Nei racconti di tutti un genitore autoritario e duro

«Almeno una volta, nella mia vita, mi avesse detto, bravo. Non ricordo una carezza, un gesto di affetto, una lode per farmi piacere. Nemmeno quando mi diplomai. Io me ne sono andato via di casa, due anni fa. Antonio, che ha 16 anni, purtroppo è rimasto».



voglia di studiare. «La verità è che Antonio — conferma uno dei cugini — il manovale l'ha fatto da sempre. E questa casa l'ha costruita proprio lui, agli ordini di suo padre. Me lo ricordo bene, anche quando era piccolo piccolo, che già trasportava cofani di materiale da costruzione».



«Dicono che l'ha ucciso per un motivo futile come il Vespeone, ma noi sappiamo che è solo l'ennesima volta che Loreto gli ha detto "no", senza sentir ragioni, senza mai fargli una tenerezza — dice scuotendo la testa un altro zio —. Antonio sgobbava, sgobbava dalla mattina alla sera tutta la settimana, e il sabato e la domenica il padre lo costringeva ancora a lavorare per costruire questa maledetta casa. È da una vita che era così. E quante volte glielo abbiamo detto — ricorda una zia con gli occhi rossi —. Loreto, fallo divagare un po' questo bambino. Ma lui lo faceva lavorare tutto il giorno».

«Anch'io, sa, lo sono il compare di Crestina del ragazzo, gli dico sempre: lascialo un po' in pace, a una certa ora mandalo a giocare, a divertirsi con quelli della sua età. Ma Loreto risponde: «Ho sofferto io, deve soffrire pure lui». Non che gli facesse mancare niente, s'intende. Solo che comandava lui, i figli dovevano obbedire e basta».

spicillo. Per lui comprava solo qualche giornale. Certo voleva il «Vespeone», ma forse si era fatto l'idea che sarebbe servito per evadere dalla vita che gli faceva fare suo padre in casa. C'erano sempre discussioni per questo Vespeone. Anzi, avevo deciso di comprarglielo io. Ma non era per i soldi, ma che mio padre diceva di no. Io lo so che cosa covava dentro Antonio, anche se adesso era diventato chiuso, non parlava con nessuno, stava per ore da solo nella sua stanza. Lui ha visto tutto quello che abbiamo sofferto io e mia madre in casa ed era convinto che per lui sarebbe stato ancora più duro».



NELLA FOTO: a sinistra Loreto Paglia, la vittima e accanto il figlio Armando. In alto: una piccola folla di vicini e di parenti, sotto un'altra immagine di Tor Vergata, dove è avvenuto il delitto.